

Come pagano le tasse il medico, l'oste e l'operaio

Evoluzione della pressione fiscale

Livelli di reddito reali costanti (miliardi 1979)	Lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico			
	1976	1979	1980	tendenziale con modifiche legge finanziaria
4	0,23	4,75	6,47	4,56
6	4,45	9,00	10,99	9,72
8	7,41	12,44	14,45	13,50
10	10,01	15,15	17,09	16,33
15	14,87	19,90	21,79	21,28

Fonte: UIL

ROMA — E' più facile che abbia il presalario l'universitario figlio di professionista o di commerciante che il figlio di un operaio. Vediamo perché, sulla base di alcuni dati forniti dalla UIL.

L'anno scorso il peso delle imposte dirette ha rappresentato il 51% dell'intero gettito tributario, superando per la prima volta quello delle imposte indirette. Una scelta di politica economica? Magari. L'IRPEF (l'imposta sui redditi) che contribuisce con oltre il 60% al gettito delle imposte dirette ha registrato un aumento del 31%, dovuto quasi esclusivamente alla crescita delle ritenute alla fonte sui redditi dei lavoratori dipendenti, visto che queste sono cresciute del 40% mentre gli altri redditi hanno fornito un

gettito aggiuntivo di poco più del 10%.

Esaminiamo queste cifre dall'interno. Prendiamo ad esempio una categoria di professionisti: i medici. Il volume d'affari dichiarato, addirittura inferiore di un terzo alle somme che gli enti mutualistici hanno erogato alla categoria (1.500 miliardi).

L'obbligo della ricevuta fiscale anche per i medici potrebbe arginare la falla, ma di per sé non costituisce una ricetta. Basti vedere cosa succede nei ristoranti e negli alberghi: al Nord il 20-25%, al Centro il 15% e al Sud il 30% degli albergatori e degli osti rifiuta di rilasciare il documento fiscale; in tutte e tre le realtà il 25% chiede al cliente se vuole la ricevuta; mediamente il 20% ha maggio-

rato i prezzi.

Per i lavoratori dipendenti, invece, il meccanismo fiscale agisce in modo abnorme: un lavoratore con moglie e due figli — come dimostra la tabella — che nel '79 ha avuto uno stipendio annuo di 8 milioni si è visto sottrarre dal fisco direttamente dalla busta paga il 12,44%, mentre per uno stipendio dello stesso valore reale nel '76 (pari a 5,6 milioni l'anno) il fisco preleva il 7,41. Lo stesso lavoratore l'anno prossimo pagherà il 13,50%. Come dire che il prelievo fiscale è raddoppiato nel giro di 4 anni su una paga che ha mantenuto lo stesso potere d'acquisto.

Sperequazioni e ingiustizie da cancellare. Questo l'obiettivo della vertenza aperta dal sindacato col governo.

Intrecci e preoccupazioni crescenti fra crisi monetaria e finanziaria

Le banche centrali chiedono più poteri

Due progetti di legge di riforma presentati negli Stati Uniti - Consultazione aperta in Inghilterra - Obiettivi: far pagare più caro il credito di massa, trasferire sul risparmio nuovi oneri

Febbre del dollaro che sale a 898 lire

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri 898 lire, sulla scia della rivalutazione sul marco tedesco. La lira viene data molto calda dagli operatori finanziari, i quali ne scontano persino una leggera rivalutazione (2-3 per cento) nei prossimi mesi. Però la Banca d'Italia segue il marco e lascia salire il prezzo del dollaro, pur avendo abbondanza di dollari, in modo da contribuire alla coerenza del Sistema monetario europeo.

Il cambio lira-marco resta fermo a 482 lire. Sembra che in Banca d'Italia, come alla Bundesbank, si coltivi la convinzione di una temporaneità della spinta rialzista del dollaro. Il dollaro caro vuol dire petrolio più caro e importazione dell'inflazione. I cambisti vengono invitati però a rinviare i pagamenti per saggiare la durata della rivalutazione del dollaro. La Germania occidentale anche ieri ha speso ufficialmente 45 milioni di dollari per interventi in chiusura di mercato rivolti a calmierare il cambio giunto a 1,92 marchi per dollaro. Il Giappone difende strenuamente la «linea dei 250 yen per dollaro» ed ha speso solo ieri, per questa difesa, oltre 200 milioni di dollari.

I banchieri europei sono convinti che il tasso primario del 19,50% adottato negli Stati Uniti costituisce un livello di emergenza talmente alto da non poter durare a lungo. La forte stretta creditizia ha aperto un dibattito negli ambienti di affari americani che dubitano del suo effetto antinflazionistico. Inoltre si sentono sinistri sismi nella impalcatura di alcune grandi imprese, le più dipendenti dal credito, le quali cadrebbero per fallimento — a meno di massicci interventi statali — qualora i tassi di interesse aumentassero più di 4-5 mesi. Fra queste vi sono imprese delle dimensioni della Chrysler e della Lockheed, insieme a decine di imprese con numerosi addetti e ingenti esposizioni bancarie.

Ieri i paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC hanno annunciato che dal 1. aprile la produzione è ridotta di 2,3 milioni di barili-giorno (il 6-7%) allo scopo di impedire la riduzione dei prezzi.

ROMA — Nel pieno della crisi economica le banche centrali sembra si siano accorte di andare in giro con un ombrello bucato. Se la discussione sulla riforma bancaria italiana ristagna, forse perché partita male (i casi giudiziari) negli Stati Uniti e in Inghilterra i governi ne stanno investendo pienamente le assemblee parlamentari e la opinione pubblica.

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, in particolare, sembra sconvolta dall'incapacità delle regole e istituzioni esistenti a far fronte alle situazioni create dalla crisi. Ieri la Commissione affari monetari ed economici era impegnata in una inchiesta sulla «giornata nera» dell'argento, vale a dire sul crollo dei mercati che si è verificato venerdì scorso. Il crollo dell'argento viene attribuito alla vendita delle posizioni costruite da un solo speculatore, il texano Nelson Bunker Hunt, ed ha avuto gravi ripercussioni spingendolo al ribasso tutto il mercato azionario, causando così miliardi di dollari di perdite.

Nella settimana scorsa i parlamentari statunitensi avevano affrontato le ben più gravi preoccupazioni sollevate da due progetti di legge, il Depository Institutions Deregulation (liberalizzazione delle istituzioni di deposito) e il Monetary Control Bill (legge per il controllo monetario). Con queste leggi, presentate

al Senato, si dà corpo alla nuova politica di cui è esponente il presidente della banca centrale (Federal Reserve) Paul Volcker e che è stata anticipata, per alcuni aspetti, dall'impostazione data alla stretta creditizia.

Questi provvedimenti: — Impostazione degli obblighi di riserva non più alle sole grandi banche azioniste della Federal Reserve, ma anche alle piccole banche non socie, alle istituzioni di risparmio e alle associazioni di prestito, ai conti correnti di credito. — Eliminazione dei tetti ai tassi di interesse, quindi abolizione del reato di usura previsto dalle leggi di molti stati.

— Abolizione della Regulation Q, assai famosa in passato, che limita l'interesse pagabile sui depositi a tempo (l'abolizione sarebbe graduale).

— Estensione della facoltà di operare su associazioni di risparmio e di prestito, di tipo cooperativo.

In queste misure convivono due scopi: da un lato si estendono i controlli e l'obbligo di riserva, facendo salire il costo del denaro nelle forme di credito popolare, di massa; dall'altro si danno più poteri ai banchieri a spese della clientela, aumentando i poteri operativi. Le grandi banche vedono ridurre i loro obblighi di riserva grazie alla estensione al piccolo credito. In tal modo possono sfruttare

appieno i vantaggi delle loro dimensioni di banche mondiali.

In conclusione si sale un gradino nell'usare la creazione e l'impegno della moneta come uno strumento fiscale, per il pompaggio di colossali risorse dal risparmio (e dall'indebitamento) di massa in modo da trasferire al Tesoro e alle concentrazioni finanziarie. Non a caso il consumatore americano paga oltre il 20% di interessi (e riceve il 5-6%) mentre il Tesoro paga soltanto il 1% (come del resto i grandi gruppi finanziari privati).

Apparentemente diverse le proposte contenute nel documento di consultazione presentato congiuntamente dal Tesoro e dalla Banca d'Inghilterra.

Si tenga presente che già l'anno scorso l'Inghilterra ha adottato una nuova legge bancaria: redatta sotto il governo laburista, i conservatori ne hanno fatto proprio il testo scegliendo di intervenire per altre strade. In primo luogo, precedendo gli Stati Uniti di otto mesi, hanno portato l'interesse attorno al 20%, scaricando l'onere dell'inflazione direttamente nei conti della produzione e dei consumatori. In secondo luogo hanno liberalizzato i cambi con l'estero, sia pure non interamente come era stato proclamato, restaurando la libertà di esportazione dei capitali.

Il documento consultativo propone ora l'abolizione di

obblighi di riserva, in modo da trasformare tutta la raccolta bancaria della piazza di Londra in «moneta ad alto potenziale», da utilizzare come base del credito e dell'intermediazione internazionale. La guida dei processi di formazione e distribuzione della moneta sarebbe affidata principalmente ai tassi d'interesse, alla riduzione della domanda di credito del Tesoro (che contribuisce ugualmente a potenziare la capacità della piazza di Londra), a interventi della Banca d'Inghilterra sulle operazioni a breve: riscatto delle banche, acquisto e vendita di titoli, eventuali rapporti fra patrimonio e capacità di credito in modo da evitare le peggiori avventure.

Ciò che colpisce, nel progetto inglese, è la propensione alla abolizione della riserva. Senza dubbio vi sono differenze rispetto al progetto statunitense, nel senso che la funzione fiscale, discriminatoria della moneta viene tutta giocata tramite il mercato, tagliando la spesa pubblica e dando briglia scelta ai tassi ed alla esportazione dei capitali. Poco diversi però i punti di arrivo. I gruppi dominanti adottano una struttura di tassi d'interesse concorrenziale a livello mondiale e si fanno la guerra per l'acquisizione dei capitali. Il conto lo presentano alle rispettive economie nazionali.

Renzo Stefanelli

Bastogi ci ripensa e aumenta il capitale di 50 miliardi

Il bilancio del 1979 si è chiuso con perdite di sette miliardi - Ambizioni ridimensionate e industria dei salvataggi

DIVISIONE	FATTURATO in MILIARDI DI LIRE	DIPENDENTI IN UNITA'
IMMOBILIARE	81	1.300
COSTRUZIONI	280	10.700
ELETTROMECCANICA	116	4.800
ELETTRONICA	96	3.100
MECCANICA	150	6.400
TOTALI	723	26.300

MILANO — Il gruppo Bastogi, comprendente l'Istituto romano dei beni stabili-IRBS, ha chiuso il 1979 con un passivo di sette miliardi di lire. I settori in attivo sono la Cogefar (consorzio costruzioni), che opera in prevalenza all'estero, e l'IRBS, il quale però sta semplicemente incassando rendite mediante la vendita del vecchio patrimonio immobiliare. Queste vendite dovrebbero preludere alla formazione di una dinamica Divisione Immobiliare i cui presupposti di politica edilizia non sono molto chiari. La Bastogi ha acquisito partecipazioni nei settori meccanico (Magrini Galileo), elettronico (Bastogi Sistemi) e farmaceutico (Pierrel). Si presenta in sostanza come un conglomerato edilizio-industriale, una formula che in altri casi ha fallito: vedi le

crisi della Montedison (che ora si arrocca nella chimica), della Centrale (che ha sperperato gli indennizzi della nazionalizzazione nella politica di conglomerato).

Il consiglio di amministrazione ha deciso nella riunione di ieri un aumento del capitale di 50 miliardi. Inizialmente l'aumento era stato previsto in 100 miliardi. Le ambizioni degli amministratori della Bastogi di sfruttare alcune grosse crisi settoriali sembrano ridimensionate. Inizialmente la Bastogi si era proposta come gestore delle attività «sane» della fallita Liguigas-Liquichimica. Successivamente è stato annunciato un non meglio precisato accordo di partecipazione con società del Gruppo Genghini, per portare a termine lavori all'estero. Più in generale, gli ammi-

nistratori della Bastogi sono chiamati in soccorso di alcuni settori in crisi del Gruppo Banco Ambrosiano.

La possibilità che il Banco Ambrosiano sottoscrivesse delle azioni Bastogi, allo scopo di pervenire ad un intreccio organico, sembra sfumata. A parte l'onere finanziario, qualcuno deve essersi accorto dell'enormità dei rapporti finanziario-finanziati (banca-impresa) che si sono creati nell'area milanese in barba a tutte le regole della condotta bancaria. L'industria del salvataggio, che alcuni finanziari lombardi praticano spregiudicatamente a favore delle proprie posizioni personali, ha i suoi scandali anche nella cosiddetta area privata della banca e della finanza.



"Quest'anno sono aumentate le nostre spese del telefono, ma abbiamo risparmiato sulle spese generali."

Le banche: «Sarà fatto il consorzio Liguigas»

ROMA — Per il consorzio Liguigas non è detta l'ultima parola, nonostante la dichiarazione di fallimento del Tribunale di Milano. Gli istituti bancari creditori del gruppo chimico, infatti, al termine di una riunione di verifica presso l'ICIFU hanno emesso un comunicato nel quale sostengono che «la nomina del commissario non preclude la prosecuzione dell'iter» di formazione del consorzio e, quindi, l'approvazione del piano di risanamento a suo tempo presentato. Si va avanti, dunque, salvo «verifica dei presupposti giuridici».

Fatto è che proprio i ritardi accumulati nel varo del piano di risanamento hanno contribuito a far precipitare la situazione. L'indebitamento delle banche e il lasciar fare del governo hanno, così, contribuito a rendere tutto più difficile e problematico. Ieri i rappresentanti delle banche si sono riuniti proprio per gli ultimi ritocchi al piano di risanamento, dopo il parere positivo del ministero dell'Industria. A questo punto dovrebbe intervenire il commissario. Subito dopo, i legali del gruppo chiederanno la revoca di tale gestione giustificandola con la non sussistenza dello stato di insolvenza. A questo punto subentrerebbe il consorzio di salvataggio.

Sempre ieri, i dirigenti della Liquichimica hanno inviato un telegramma a Cossiga e ai segretari dei partiti democratici sollecitando l'immediata nomina del commissario per salvaguardare «sia pure all'ultimo minuto» l'occupazione e il patrimonio industriale del gruppo.

Cooperazione Anic-Cina Accordi su basi nuove?

ROMA — Nuovi incontri a Pechino fra esponenti dell'ANIC (gruppo ENI) ed esponenti del governo e dell'industria cinese. Sono in corso, o in programma — informa un comunicato della società pubblica — colloqui fra il presidente dell'azienda chimica, Giuseppe Ratti, e i massimi rappresentanti del ministero commercio estero, dell'industria chimica e delle corporazioni cinesi del settore chimico e delle fibre sintetiche. Saranno tra l'altro esaminati i risultati del seminario tecnico svolto recentemente a Pechino da una delegazione dell'ANIC ed al quale hanno partecipato da parte cinese rappresentanti del ministero industria chimica, dell'agricoltura, di vari istituti centrali di ricerca e di programmazione del settore chimico e delle corporazioni commerciali dei comparti chimico, farmaceutico e fibre sintetiche.

I rapporti di collaborazione in atto ormai da anni tra l'ANIC e le varie organizzazioni cinesi di settore — rileva il comunicato — si stanno impostando su nuove basi: dovrebbero condurre oltre che all'espansione ed alla diversificazione dell'interscambio commerciale anche al raggiungimento di accordi di collaborazione industriale e tecnico-scientifica in alcuni settori dell'industria chimica e farmaceutica, nell'ambito dei programmi di sviluppo della Repubblica popolare cinese.

Così dice Ennio Amadori, consigliere delegato della Morini e Bossi, un'azienda che rappresenta macchine utensili e strumenti di misura.

Alla Morini e Bossi usano molto la teleselezione per avere più frequenti contatti con le loro rappresentate all'estero ed i loro clienti in tutta Italia. Così risparmiano tempo, denaro, viaggi e fatica. Ma perché un'azienda come la Morini e Bossi possa continuare a risparmiare grazie al telefono, occorrono investimenti e molto lavoro. Ci vuole uno sforzo di tutti perché la rete telefonica diventi sempre più moderna ed efficiente.

Perché un telefono più moderno serve a tutti.

Il Telefono. La tua voce